

IL RETROSCENA

Prodi: mi aveva detto sì scelta incomprensibile

FABIO MARTINI

Sono trascorsi pochi minuti dall'annuncio televisivo col

quale Carlo Calenda ha divorziato dal Pd e Romano Prodi appare contrariato: «Trovo le sue dichiarazioni incomprensibili». - PAGINA 5

LA POLITICA

La delusione di Prodi “Motivazioni incomprensibili”

Il Prof ha seguito la trattativa tra Calenda e i dem. A spingere per l'accordo anche Gentiloni

FABIO MARTINI

ROMA

Sono trascorsi pochi minuti dall'annuncio televisivo col quale Carlo Calenda ha divorziato dal Pd e Romano Prodi appare contrariato, non ha molta voglia di commentare e tuttavia ci tiene a mettere a verbale queste parole: «Avendo cercato di seguire, nei tempi e nei modi, la trattativa che si era sviluppata tra il Pd e Calenda, trovo le sue dichiarazioni incomprensibili nei contenuti e nelle motivazioni». Di più il Professore non dice. Ma il suo è un giudizio severo, tanto più per un personaggio che misura le parole e non ama le iperboli.

Da quel che dice, affiora un dettaglio non trascurabile: Prodi aveva parlato con Calenda, aveva seguito la trattativa. Ne aveva ricevuta una qualche assicurazione sulla tenuta del patto? Prodi non aggiunge altro ma sembra di capire che pure col Professore gli impegni di Calenda erano stati chiari. E d'altra parte, a distanza di 14 anni dal suo addio alla politica, Romano Prodi è rimasto un punto di riferimento per tutti i leader progressisti. E non solo perché è stato l'ultimo (e anche l'unico) capofila del centro-sinistra che abbia battuto sul campo il centro-de-

stra, ma anche perché fuori dell'ufficialità Prodi ha sempre dispensato consigli.

A volte il Professore è stato ascoltato ma contraddetto: è il caso di Matteo Renzi. A volte ha stretto rapporti di notevole sintonia: è il caso di Paolo Gentiloni presidente del Consiglio. A volte Prodi ha anche incoraggiato i candidati che aspiravano alla guida del Pd: è il caso di Nicola Zingaretti, che nel gennaio del 2019 il Professore invitò a pranzo nella sua casa bolognese di via Gerusalemme.

Ma nei giorni scorsi Calenda aveva parlato non soltanto con Romano Prodi. Ma anche con tutti i personaggi più influenti del mondo progressista. Dietro le quinte, chi si era speso molto per un accordo, sia pure nelle vie informali che gli sono consentite, è stato Paolo Gentiloni, il Commissario agli Affari economici della Commissione Europea. Calenda ascolta sempre Gentiloni, ha per lui una stima personale e politica e infatti prima che partisse la corsa per il Quirinale, il capo di Azione se ne era uscito con una dichiarazione spumeggiante: «Draghi a Chigi e Gentiloni al Quirinale, un fantastico ticket!». Gentiloni era convinto di avercela fatta e invece ieri pomeriggio la delusione è arrivata anche per lui.

Delusione ovviamente soprattutto per Enrico Letta, che ha avuto una sorpresa in più: Calenda non ha tele-

fonato al segretario del Pd per annunciare il ritiro della sua firma dal patto sottoscritto col Pd, ma ha preferito avvertire Dario Franceschini. Una caduta di stile che Letta ha confidato di non aver gradito.

E ora? Dopo l'addio di Calenda si spengono le pur flebili speranze di una rimonta, sia pure nella versione minimalista, quella di “sporcare” l'annunciatissima vittoria del centrodestra? Proprio Prodi, due giorni fa aveva confidato: «Una rimonta? Con l'Ulivo stavamo messi peggio, quindi...». Come dire: è difficilissimo ma si può fare e tuttavia la sua stima era precedente allo strappo di Calenda, che ridimensiona tante speranze. E d'altra parte sta per partire una gara nella quale i blocchi di partenza sono fissati a notevole distanza: secondo i due più accreditati istituti di sondaggi, il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra oscilla tra i 13 e i 15 punti. Un'enormità e tuttavia la storia della Seconda Repubblica, a differenza della Prima, è ricca di sorprese. Con Francesco Rutelli leader dell'Uli-



vo, ai primi di marzo del 2001, il distacco dal centrodestra era di 15 punti, mentre il giorno delle elezioni, si era ridotto all'1,9: quasi 13 punti recuperati in sei settimane.

Lo strappo di Calenda allunga le distanze, ma per Alessandra Ghisleri, leader di Euromedia Research, il vantaggio del centrodestra teoricamente «non è incolmabile e, come sempre, tutto si deciderà negli ultimi dieci giorni». Ma come arrivare al 15 settembre se non proprio in rampa di lancio, quantomeno senza un distacco abissale? Walter Veltroni, primo segretario del Pd e autore anche lui di una corposa rimonta nel 2008: «Questo è il tempo dell'ansia. Le crisi politiche interessano gli addetti ai lavori, ma le cose che entrano nelle case sono la pandemia, la siccità, il lavoro. Lo schieramento democratico deve essere in grado di parlare a quell'ansia». Con una campagna elettorale «ansiolitica» e ben fatta la distanza si può accorciare anche perché – ricorda Veltroni - «i flussi elettorali sono diventati di una gigantesca mobilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA